



# Milano

## Sette

Inserito di **Avvenire**

### L'Agenda diocesana già consultabile online

È online l'Agenda diocesana dell'anno pastorale 2021-2022 (fino al mese di agosto), che evidenzia date e celebrazioni e segnala iniziative utili a tutte le comunità della Diocesi.

La struttura dell'Agenda presenta semplici modalità di consultazione, agevolando anche l'individuazione di eventi specifici (è possibile fare ricerche o filtrare per periodo di interesse, presenza arcivescovo, evento diocesano, categorie e uffici). Indica gli Uffici o i Servizi responsabili o promotori delle varie iniziative e può contenere in allegato materiale di approfondimento dei diversi eventi.

Disponibile sul portale

Mese per mese, gli appuntamenti dell'Agenda saranno riportati in primo piano sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it), mettendo in evidenza quelli più importanti, in modo che se ne possa tener conto per gli impegni di tutti.

Per organizzare le attività delle comunità

Poter consultare fin da ora il calendario diocesano consente a ogni realtà ecclesiale, parrocchia, comunità pastorale, Decanato e Zona di conoscere in anticipo tutte le proposte e organizzare le proprie attività.

**«Te laudamus», corso diocesano per animatori liturgici**

a pagina 2

**Oggi preghiera per i migranti morti in mare**

a pagina 3

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651  
Per segnalare le iniziative: [milano7@chiesadimilano.it](mailto:milano7@chiesadimilano.it)

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Presentato il Rapporto sulla città 2021 promosso dalla Fondazione Ambrosianum

# Milano riparte dalla cura

DI PINO NARDI

«Milano deve ripartire dalla sua identità. Abbiamo capito che il club delle città locali competitive tra loro, che corrono da sole, non ha futuro. Milano, poi, è una città di dimensioni intermedie, la cui identità si basa sulla mediazione: il suo *genius loci* è quello di saper parlare al mondo. La nostra è una città che guarda al mondo, ma è radicata nel territorio e nel resto del Paese, è policentrica, ha tante diverse vocazioni da sviluppare e da tenere insieme: la prima è l'attitudine alla cura intesa come cura dei beni collettivi locali (ambiente, suolo, aria, infrastrutture, salute, lavoro e soprattutto relazioni). Milano vuol ripartire anche da qui». È l'auspicio per il futuro della metropoli proposto da Rosangela Lodigiani, sociologa dell'Università cattolica e curatrice del Rapporto sulla città, promosso dalla Fondazione Ambrosianum. L'indagine da oltre 30 anni rappresenta l'occasione per analizzare lo stato della città e avviare un dibattito pubblico.

«Ripartire: il tempo della cura» è il titolo del Rapporto 2021 presentato lunedì scorso. Inevitabile occuparsi della pandemia, che ha segnato profondamente anche Milano. Ma con uno sguardo che va oltre l'emergenza sanitaria. «Siamo vittime di un tempo in cui abbiamo imparato a guardare gli altri senza un vero interesse - sottolinea Lodigiani - La pandemia ci ha insegnato che gli altri, anche i più lontani, siamo noi, e che la cura è la chiave di un nuovo modello di sviluppo che Milano vuole e può perseguire, con una cifra di grande attenzione alle fragilità che fa parte del Dna della città e che non va dimenticata. È la sua attitudine originaria a mediare e collegare, a mettere in relazione, a farsi luogo di incontro e condivisione; ha l'occasione di acquisire un nuovo protagonismo che si appella non tanto al successo nei ranking internazionali, quanto al primato della cura dei legami che accomunano e gettano ponti, che aprono all'accoglienza e sospingono l'integrazione, che sono segno di un'interdipendenza costitutiva tra territori, tra centro e periferie, tra popoli e culture, tra persone, ciascuna con la propria unicità e dignità».

«Il Rapporto da sempre è l'occasione per elaborare un pensiero e un progetto sulla città», sottolinea Marco Garzonio, presidente della Fondazione Ambrosianum. «È arrivato il tempo di farsi carico: va bene la ripresa, va bene il Recovery plan, ma l'euforia per il post-pandemia non è una buona medi-



Da sinistra, Floriana Cerniglia, Rosangela Lodigiani, Marco Garzonio ed Elio Franzini

cina. Non dobbiamo accontentarci, dobbiamo andare oltre, altrimenti i problemi delle disuguaglianze, delle ingiustizie e soprattutto dei giovani non avranno soluzione né futuro in questa città». Nella presentazione del Rapporto Garzonio propone un'immagine che sintetizza i diversi modi di capire lo sviluppo: il paragone tra il

Pirellone «simbolo della città» e le Tre Torri «isola di vetrocemento calata su Milano, che avrebbe potuto trovare posto in qualsiasi altro agglomerato urbano, in qualsivoglia parte del mondo». Ecco il concetto di città sotteso dai due progetti urbanistici: da una parte *trait d'union* tra zone diverse di una Milano che

era espressione di un capitalismo «sociale» e dall'altro il riflesso di una finanza globalizzata combinata con una politica entrata in fase post-ideologica. Emergenza sanitaria, ma anche e soprattutto in questa fase emergenza sociale. Lo sottolinea Rosangela Lodigiani a partire dai dati sull'occupazione, che rappresentano «il primo elemento di inclusività, ma an-

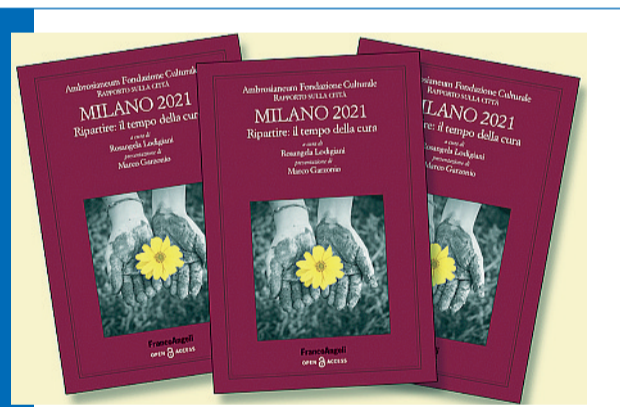
*«I legami gettano ponti, aprono all'accoglienza e sospingono l'integrazione, segno di interdipendenza tra territori, centro e periferie, popoli e culture, tra persone con la propria unicità»*

che la prima possibile fonte di criticità e disuguaglianza per chi il lavoro l'ha perso o lo perderà con il cessare delle tutele». Preoccupa «la crescita dell'inattività tra i giovani e le donne, soprattutto della fascia d'età centrale». Di fronte a questa realtà Lodigiani pone la domanda fondamentale: «La ripresa è per tutti o lascia indietro qualcuno?». Perciò vanno rivisti i modelli culturali di riferimento. Lo propone Floriana Cerniglia, docente di Economia politica in Cattolica, paventando alcuni rischi nel post-pandemia: «La vaporizzazione dei legami, legata all'estendersi del lavoro a distanza, rende necessario il sostegno politico alle realtà associative e al loro rapporto con le istituzioni». Va superata l'opzione neo-liberista, egemonica fin dagli anni Ottanta, che ha portato a «una nuova visione della vita pubblica, dove sono i mercati a dettare la crescita e dove si è marcatamente ridefinito il rapporto Stato-Mercato con conseguenze pesantissime. Negli ultimi decenni è mancata la capacità politica nazionale di influenzare le politiche regionali - continua l'economista - L'idea di base era che l'autonomia portasse alcuni territori a correre e che i vantaggi dei più forti si tramutassero in vantaggi per tutto il Paese. Non è andata così. È fortunatamente il Piano nazionale di ripresa e resilienza segna almeno in parte un ritorno alle politiche pubbliche nazionali». Secondo Elio Franzini, rettore dell'Università degli Studi, «Milano è cambiata profondamente: la città industriale, che fino a 40 anni fa scandiva le sue ore sul ritmo delle sirene delle fabbriche, non esiste più, e ha lasciato il posto a una città con 220 mila studenti, più di Boston, una delle maggiori città universitarie del mondo. Milano, però, non deve dimenticare l'anima e l'attenzione per l'altro che restano una sua costante di senso e ne rafforzano l'identità: rinnovare e innovare è possibile solo se si mantiene un'identità radicata nel passato, che non possiamo dimenticare».

**L'ARCIVESCOVO**

**«Alla città manca la gioia interiore»**

«Milano ha sempre risposto alle avversità con grinta e fantasia, e la città non può fare a meno delle donne, che qui sono attive e positive, come il Rapporto sulla città ha ampiamente dimostrato». Lo ha sottolineato mons. Mario Delpini, presente lunedì scorso a margine della presentazione del nuovo Rapporto. L'arcivescovo si è soffermato anche sul ruolo della Chiesa in questa delicata transizione: «Milano ha tante qualità, ma le manca la lieatezza: per dare fiducia e favorire la ripresa c'è bisogno di una gioia interiore che noi cristiani portiamo dentro e che può costituire il nostro contributo alla ripartenza».



**Il volume si può scaricare dal sito di FrancoAngeli**

«Milano 2021. Ripartire: il tempo della cura» è il titolo del Rapporto sulla città promosso dalla Fondazione Ambrosianum ed edito da FrancoAngeli. L'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma FrancoAngeli Open Access (<http://bit.ly/francoangeli-oa>). Il Rapporto racconta, con la consueta polifonia di voci e punti di vista, le vie della resilienza e della ripresa della città, affrontando temi tra i quali il governo della *polis* e del territorio, le reti della socialità e della solidarietà, il diritto all'educazione e alla salute.

## «La relazione è fondamentale»

*«Il medico è chiamato a preoccuparsi della persona malata nella totalità unificata dei suoi valori, esigenze e bisogni»*

«Nell'ambito del complesso quadro formativo che conduce un individuo a diventare medico, l'aspetto etico ne costituisce il nucleo centrale, il motore, l'anima. Di conseguenza, se accanto alla preparazione tecnico-scientifica non trova spazio un'altrettanta preparazione etico-filosofica, il medico che ne scaturisce non può definirsi tale». Lo sostiene Alfredo Anzani, medico chirurgo e membro corrispondente della Pontificia Accademia per la vita, nel capi-

tolo del Rapporto dedicato a «Prendersi cura, sempre». «È indubbio che siamo di fronte a una crisi della medicina e nella medicina - prosegue - In un contesto sociale condizionato da mentalità tecnicistiche, quale il nostro in cui viviamo, si affaccia l'utopia di una medicina senza medico». Ma «in realtà il rapporto umano fra medico e paziente non può essere sostituito da alcuna tecnologia, anche la più sofisticata perché esso nasce, come scrive Pedro Lain Entralgo, «dal legame che si stabilisce tra di essi per il fatto di essersi incontrati, l'uno come malato, l'altro come medico». Anzani insiste sulla necessità di una competenza morale del medico che affianchi quella scientifica, tanto che «il medico è chiamato a pensare a un tutto superiore alla parte e all'insieme delle parti» che è «soffio, vento, anima,

psiche, respiro», e che necessita del ricorso alla misericordia e a «riscoprire i valori autentici». L'autore si riferisce al magistero degli ultimi papi, da Giovanni Paolo II a Francesco, per sottolineare la necessità di «umanizzare le cure» e di una «religiosità della medicina, di «medicina sacerdotio». «È proprio a una più meditata rivalutazione della vita che deve agganciarsi la medicina moderna», insiste Anzani. Il percorso proposto si ispira ai passaggi già suggeriti dal cardinale Dionigi Tettamanzi, al termine del quale «il medico è chiamato a preoccuparsi della persona malata nella totalità unificata dei suoi valori, delle sue esigenze, dei suoi bisogni». Non mancano grandi esempi come san Camillo De Lellis, Albert Schweitzer, Giuseppe Moscati, Carlo Urbani.



Un Emporio della solidarietà

**Il Fondo San Giuseppe per aiutare chi ha perso il lavoro, gli Empori sul territorio diocesano e «Inps per tutti»**

## Le nuove reti di solidarietà create dalla Caritas durante la pandemia

Per arginare le dure conseguenze della pandemia sulla situazione socio-economica dei milanesi (lavoratori «deboli» in testa) Diocesi e Comune di Milano hanno mostrato lungimiranza e attivato, fin dal marzo 2020, il Fondo San Giuseppe per aiutare le persone che hanno perso il lavoro. Uno strumento concreto espressione della migliore tradizione ambrosiana di solidarietà e vicinanza. Lo sottolineano Luciano Gualzetti e Meri Salati nel capitolo del Rapporto dedicato a «Povertà e reti di solidarietà al tempo della pandemia». Attivato con 4 milioni di euro (2 del Comune e 2 della Diocesi) il Fondo è arrivato a raccogliere tramite donazioni private 8.349.985 euro, erogando dai 400 agli 800

euro mensili (rinnovabili una o due volte). Finora sono 2.454 persone (tra cui soprattutto maschi e stranieri), per lo più cassaintegrati/sospesi dal lavoro (38,4%), seguiti da chi aveva un contratto a termine non rinnovato (24,2%), e con un dato di sottofondo preoccupante: tra chi ha avuto accesso al Fondo le donne licenziate sono il doppio degli uomini, 162 contro 80. I settori più interessati dalle difficoltà sono stati la ristorazione, seguita dall'alberghiero. Ma la Chiesa ambrosiana ha messo in campo altre misure di aiuto: il Fondo diocesano di assistenza, istituito 20 anni fa, che ha erogato 1.367.461 euro a 995 famiglie; i Centri di ascolto Caritas; gli Empori della solidarietà e infine l'iniziativa «Inps per tutti».

**UN NUOVO VICINATO**

## Il lockdown ha risvegliato i quartieri

«Durante la pandemia il vicinato è tornato ad essere importante». Lo sostengono i due sociologi della Cattolica, Cristina Pasqualini e Fabio Intronzi, nel saggio «Social-lockdown? Le relazioni di vicinato al tempo del Covid-19». Il capitolo del Rapporto costituisce un'ampia disamina del mondo delle *social street* a Milano. Esaminati i dati e le attività di cinque tra le più antiche e attive *social street* milanesi (San Gottardo - Meda - Montegani; NoLo; Parco Solari; piazza San Luigi; quartiere Gratosoglio - Bismetto), tutte caratterizzate dal fatto di essere «figitali» (a cavallo tra la dimensione fisica e quella digitale), gli autori arrivano a queste conclusioni. Innanzitutto, «durante i primi mesi di lockdown (2020) è aumentata l'attività degli iscritti ai gruppi, che si è resa visibile sia online (post, commenti, reazioni, ecc.) sia offline, con azioni concrete nei quartieri; nei mesi del secondo lockdown (2021) i tassi di attività online e offline sono rimasti elevati, ma comunque inferiori rispetto al primo lockdown: sono però aumentate notevolmente le nuove iscrizioni». Inoltre, «dopo aver monitorato le attività dei gruppi Facebook e, in particolare, grazie all'approfondimento di cinque *social street*, possiamo concludere che le attività più ricorrenti durante questo primo anno pandemico scomodano due parole: «solidarietà» e «gratuità». In altre stagioni della loro vita, le *social street* sono state molto presenti nel generare socialità, mediante la promozione di iniziative di compagnia e di convivialità di prossimità. Oggi, le restrizioni impongono di sacrificare la socialità, ma di non rinunciare ad esserci, dove serve». In questo ultimo anno le attività più ricorrenti sono state quelle più necessarie: «La raccolta di beni di prima necessità a favore di chi si è trovato in difficoltà economiche; il sostegno «digitale» alle famiglie che hanno dovuto attrezzarsi per lavorare e far studiare i figli da casa; la consegna della spesa a domicilio, per chi non era nelle condizioni di uscire di casa». Qual è dunque il bilancio? Secondo i due sociologi, «le *social street* hanno superato brillantemente la prova della pandemia. Il loro esserci (online e offline) ha fatto bene ai vicini di casa, ai legami tra i vicini, ai legami tra vicini e servizi di prossimità, al quartiere in generale. Con la loro irrinunciabile e riconoscibile cifra stilistica, le *social street* si sono messe in gioco e hanno giocato una bella partita, i cui risultati ci stupiscono, ancora una volta, per la loro eccezionalità. Ma soprattutto, quelli vissuti sin qui sono stati *social lockdown*».